Siracusa aree sacre dedicate agli dei.

tratto da Paolo Daniele Scirpo-Breve excursus sull Agora degli Dei in Ortigia documentazione PDF

Durante l'VIII sec. a.C. si assistette al fenomeno della seconda colonizzazione greca che investì il bacino occidentale del Mediterraneo, solcato da navi cariche di coloni provenienti dalle varie regioni del mondo greco (Boardman 1986; La Torre 2011).

Fra le protagoniste di questa nuova avventura, che portò all'espansione del mondo greco e che ne consentì il suo arricchimento, vi furono le principali poleis dell'Eubea, Calcide ed Eretria e in seconda battuta Corinto.

A capo di queste spedizioni spesso era designato un aristocratico della casa regnante o un cittadino che era inviso alla polis.

Attorno a lui si riunivano masse di persone di varia estrazione sociale. Il più delle volte, davanti all'obbligo di abbandonare la madrepatria furono messi quegli elementi che non avendo trovato posto nel nuovo ordine sociale della polis, speravano di trovare l'isomoria tanto agognata in una nuova terra (Gallo 2009).

Le spedizioni furono quindi, per lo più di carattere misto, composte cioè da gruppi etnici o tribali che accordatisi fra loro, progettavano un futuro comune nel nuovo insediamento.

A vegliare sulla spedizione e sulla fondazione della nuova apoikia non erano solo le divinità poliadi della metropoli, ma anche quelle adorate dai vari gruppi di coloni.

In Sicilia, oltre ai casi ben studiati di Gela ed Akragas (Scirpo 2010-11, 2014, 2016, 2018a, b), si deve a nostro avviso riconsiderare la fondazione di Siracusa (Ampolo 2011) alla luce dei nuovi dati archeologici restituiti dagli scavi recenti in Ortigia.

Sulla base della ricostruzione del pantheon cittadino a nostro avviso, si potrebbe ottenere una conferma indiretta della partecipazione di vari gruppi distinti.

Già dal punto di vista topografico1, è risaputo che il primo punto di approccio della spedizione guidata da Archia, rampollo malvisto della casata dei Bacchiadi, esiliato da Corinto, fu la pianura

alluvionale alla foce dei fiumi Anapo e Ciane, laddove fu fondato sulla collinetta prospiciente il santuario di Zeus Olimpio.

Solo in un secondo tempo, i coloni presero possesso dell'isoletta di Ortigia, già abbandonata dai Siculi che nel periodo precedente avevano un villaggio nei pressi dell'odierna piazza Duomo (Frasca 2015).

Un terzo punto di antica frequentazione è la collina del Temenite, dal cui nome si deduce presto che era dedicato a un temenos o a una serie di temene.

Sulla sua origine argiva, cfr. Manni 1974, 88-89 (1990, 230) e di recente Morakis 2021.

Nulla vieta di pensare che i vari gruppi di apoikoi si siano sparpagliati sul territorio, sì da giustificare anche il toponimo al plurale (Syrakousai): oltre ai coloni provenienti da Tenea, come ci informa

Strabone (Geog., VIII, 6, 22), ed i Corinzi, figuravano probabilmente elementi provenienti da Argo3, dall'Elide, dall'Etolia, dalla Tessaglia (Sammartano 2008-09, pp. 127-136) e forse da Calcide stessa.

3 Sono stati rinvenuti sia alla necropoli del Fusco che in Ortigia, frammenti di crateri di fabbrica argiva o di imitazione. Cfr. Pelagatti 1982.

Fig. 1 - Pianta dei santuari archeologicamente accertati a Siracusa: A. Santuari di Athena e Artemis; B. Santurio di Apollo; C. Santuari sul colle Temenite; D. Santuario di Zeus Olimpio; E. Porta urbica di Scala Greca; S. Mura di Dionisio I - Santuari delle divinità ctonie (Demetra e Persefone). 1. Piazza Archimede; 2. Via Bainsizza; 3. Piazza della Vittoria. 5. Stazione ferroviaria; 7. Fonte Ciane; 8. Grotta della Chiusazza (rielaborato da Hinz 1998).

Oltre alle abitazioni di chiara fattura precaria, una della prima preoccupazioni dei nuovi abitanti fu quello della sistemazione dei santuari, ognuno dei quali rispondeva alle singole esigenze dei vari
gruppi etnici (fig. 1).

clicca sull'immagine per ingrandire

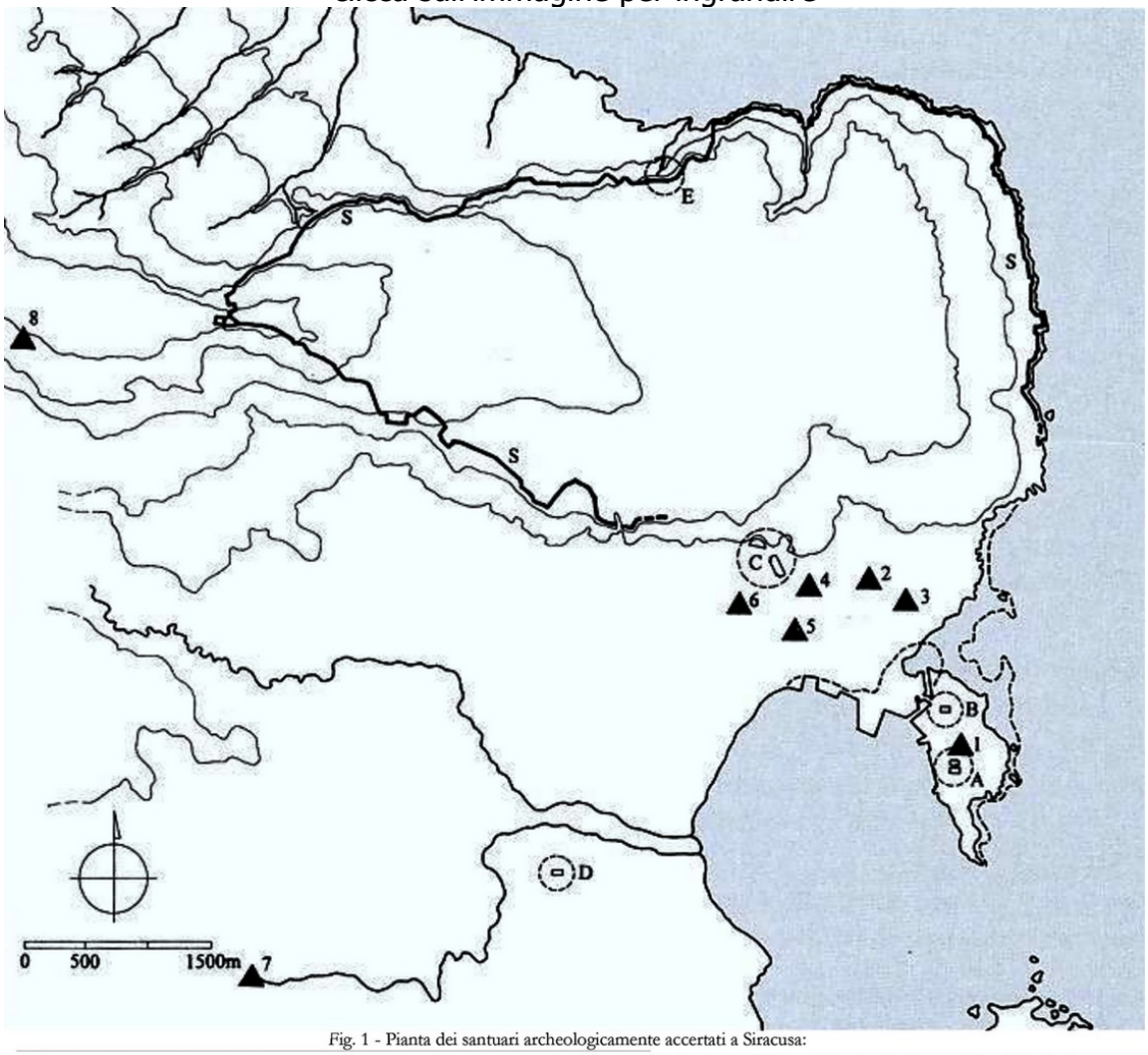

Fig. 1 - Pianta dei santuari archeologicamente accertati a Siracusa:
A. Santuari di Athena e Artemis; B. Santurio di Apollo; C. Santuari sul colle Temenite; D. Santuario di Zeus Olimpio; E. Porta urbica di Scala Greca; S. Mura di Dionisio I - Santuari delle divinità ctonie (Demetra e Persefone). 1. Piazza Archimede; 2. Via Bainsizza; 3. Piazza della Vittoria. 5. Stazione ferro-viaria; 7. Fonte Ciane; 8. Grotta della Chiusazza *(rielaborato da Hinz 1998).*

Un'area particolarmente interessante per la ricostruzione del primo pantheon siracusano è quella oggi ruotante attorno alla odierna piazza del Duomo in Ortigia, dove le tracce sacre hanno
fatto spesso credere che qui avesse sede la prima "Agorà degli Dei" dell'apoikia. Ma per indirizzare la nostra indagine verso una più completa e sintetica lettura, occorrerà partire dalla zona settentrionale dell'isola, sede secondo Voza (2017) dell'istmo che la legava alla terraferma, dove sono state individuate alcune aree sacre di antica data.

clicca sull'immagine per ingrandire

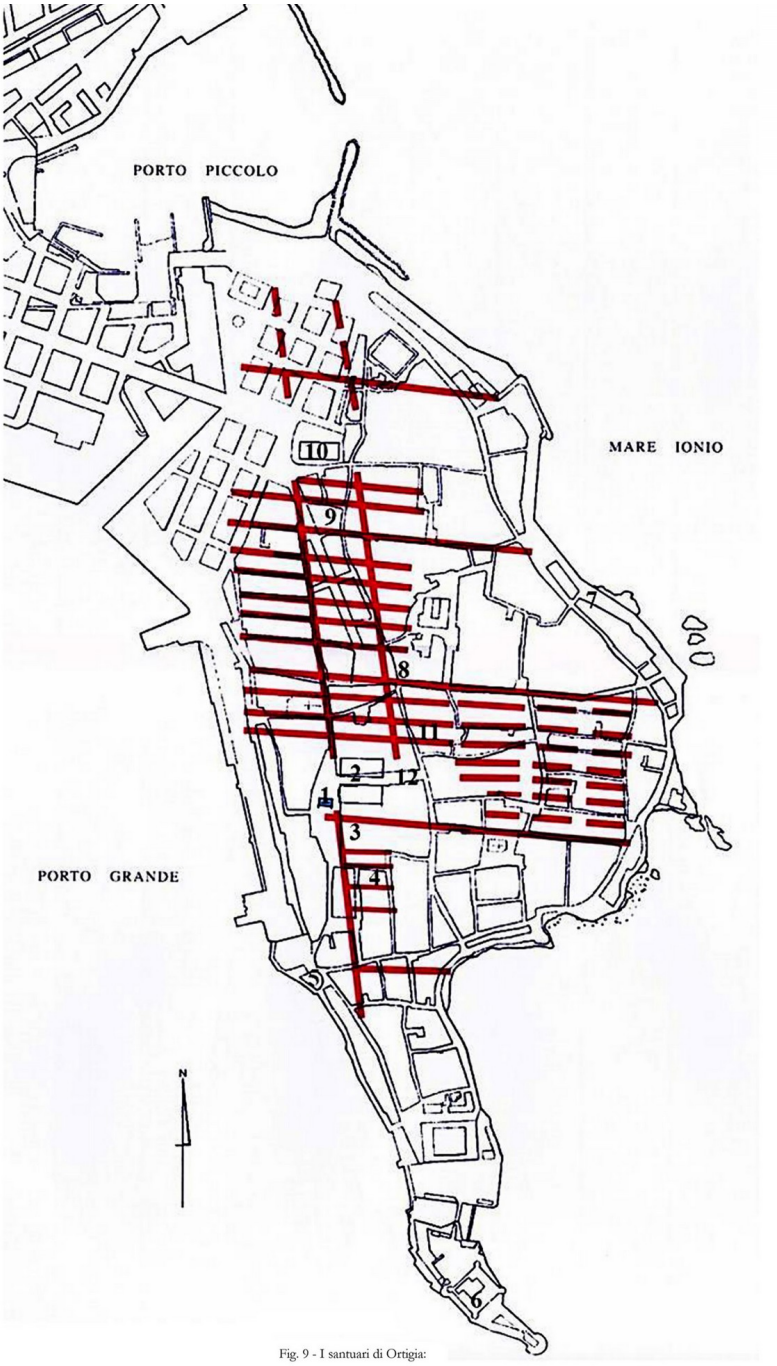

Fig. 9 - I santuari di Ortigia:

1. *Artemision* (?); 2. *Athenaion*; 3. *Aphrodision*; 4. Santuario doppio (Afrodite/Era); 5. Fonte Aretusa; 6. *Heraion*; 7. *Temenos* di Afrodite *Enploia*/Ericina; 8. *Temenos* di Demetra e Kore; 9. *Hieron* di Artemide; 10.*Apollonion*; 11. *Temenos* (?); 12. *Temenos*/*Heroon*.

TEMENOS DI APOLLO (ASCLEPIO, ARTEMIDE)

Già attivo nella seconda metà del VII sec. a.C., il santuario di Apollo (fig. 2) fu monumentalizzato secondo Mertens (2006, p. 111), con l'edificazione del tempio dorico (580 a.C.). Grazie al rinvenimento della grande iscrizione sul crepidoma dell'edificio, l'attribuzione al dio prima dubbia è stata definitivamente assegnata, ma ciò che è ancora difficile scoprire è la sua epiclesi. Fra le tante salvate dalle fonti antiche (Reichert Suedbeck 2000, pp. 205-209), è probabile che sia dedicato al dio che guidò la spedizione (Αρχηγέτης), ovvero al Pizio/Delio.

Accanto ad esso, come accerta un frammento vascolare iscritto pubblicato da Paolo Orsi (1889, pp. 369-370), era adorato anche il dio guaritore (Παιάν) ed almeno dal IV secolo a.C., appare anche la figura di Asclepio, patrono della medicina e figlio di Apollo. Cicerone (Verr., II, 4, 57) cita fra le refurtive di Verre anche una statua del dio.

Poco più a sud, nell'area di corso Matteotti, Paola Pelagatti (1973, p. 73) ha individuato tracce cultuali referenti alla gemella del dio che dall'età arcaica giunge fino all'età ellenistica, come dimostrano le terrecotte raffiguranti Artemide Bendis.

TEMENOS DELLE "DEE" (DEMETRA HIMALIS/ PERSEFONE, DIONISO, ARTEMIDE)

Nel 1960, durante la costruzione della Cassa di Risparmio in piazza Archimede, Gentili (1973) rinvenne nella zona settentrionale dello scavo, una favissa e una struttura muraria che interpretò come temenos. Ciò si evince anche dal rinvenimento della bella metopa fittile (fig. 3) con Demetra e Kore, databile al secondo decennio del V sec. a.C. (Hinz 1998, p. 107; Savarino 2010-11, pp. 259-262). Il santuario delle Dee (Demetra e Persefone) che probabilmente accoglieva come a Gela e ad Akragas, in qualità di ospiti, altre divinità (in questo caso, Artemide e Dioniso), potrebbe essere identificato come uno dei templi dedicati in città da Gelone, dopo la vittoria di Himera nel 480 a.C., menzionati da Diodoro (XI, 26,7). Se effettivamente gli horrea si trovassero in Ortigia, come ipotizzato dalla Pelagatti, identificabili nelle strutture rinvenute da Cultrera (1940) durante l'apertura di via del Littorio (oggi corso Matteotti), questo santuario potrebbe essere dedicato a Demetra "Himalìs", la protettrice del mulino. Polemone ci informa sull'esistenza di questo epiteto della Dea (Polemon, Hist. 39), che condivideva con una ninfa di Rodi.

TEMENOS (?)

Duranti i lavori di ristrutturazione del palazzo della Prefettura (1977-1980 e 1996-1998), si svolsero scavi condotti dalla Pelagatti nel cortile dell'edificio (Pelagatti 1980-81; Frasca 1983; Ciurcina 2000; Fouilland 2000; Savarino 2010-11, pp. 276-295; Basile 2005).

A nord di uno stenopos che segnava un quartiere abitativo di età arcaica, è stato rinvenuto un pozzo (n. 11) il cui contenuto mostra il carattere sacro dell'area circostante, probabilmente sotto l'edificio della Prefettura. Data la scarsità di elementi a disposizione, non è facile identificare la (o le) divinità adorata/e.

HIERON DI DIONYSOS

Proseguendo verso sud-ovest, nell'area della Casa Maltese (fig. 4), a nord del Tempio Ionico è stato rinvenuto un bothros (il cd. Pozzo di Dioniso) contenente materiali databili dal VI ai primi anni del IV sec. a.C. (Fouilland 2021). Fra essi anche la statuina fittile di Dioniso (Pisani 2021) che testimonierebbe il culto del dio sull'isola come già confermato dall'analisi filologica di Fabio Caruso.

Data spesso la sua presenza nei santuari tesmoforici come Paredros, questo ritrovamento indica come il bothros avesse avuto la funzione di sgomberare di materiali antichi il santuario probabilmente di carattere tesmoforico che già dalla fine del VI secolo esisteva poco più a nord, nei pressi di piazza Archimede. I materiali rinvenuti nella stipe inoltre presentano molte

analogie con i votivi provenienti dal thesmophorion di contrada Bitalemi a Gela, ovvero statuette fittili del tipo di Athena Lindia, Korai e Kouroi di tipo ionico (Albertocchi e Pizzo 2021).

TEMENOS DI ARTEMIS

La Pelagatti (1973) scavando sotto e attorno al Tempio Ionico, ha rinvenuto tracce di un'area sacra (sacello ed ara probabilmente) databile già agli inizi del VI sec. a.C. (fig. 4). Nella stipe votiva, spicca per la sua qualità artistica il viso frammentario di una Sfinge, databile al 560-550 a.C. (Fouilland 1973).

Nel quinquennio 2006-2010, allo scopo di realizzare un percorso museale e un padiglione di accesso all'area dalla via Minerva, sono state avviate esplorazioni di scavo presso il Tempio Ionico in Ortigia, dirette da Lorenzo Guzzardi (2012, 2013). I risultati delle tre campagne di scavo hanno ridisegnato la sequenza cronologica delle fasi architettoniche del tempio (fig. 5).

Sopra i resti di capanne sicule, i coloni avrebbero edificato un primo oikos con altare in asse racchiuso in un temenos. Durante il VI sec. a.C., furono edificati altri edifici che mantengono lo stesso orientamento delle strutture sacre rinvenute da Paolo Orsi, durante i suoi scavi nell'area.

Fra di essi va citato il Naiskos A con relativo altare a dado (le cui fasi sono state inquadrate già dal Roveretano), databile al primo ventennio del VI secolo. Guzzardi ha proposto di attribuire all'oikos dentro il tempio le terrecotte architettoniche che erano state attribuite al primo Athenaion (il cd. Naiskos A). Sulla base dei nuovi dati, la costruzione della cella divisa in pronao ed opistodomo è datata al 490-480 a.C., mentre la peristasi si daterebbe ad età tardo-classica o ellenistica, dal momento che la sua fondazione taglia la cloaca dell'Athenaion. Si dovrebbe quindi ritenere che sul più antico oikos, Gelone abbia edificato un tempio di ordine ionico, e che lasciato interrotto dalla caduta della tirannide, sia stato proseguito sotto Dionisio I o Timoleonte. Il vicino Athenaion invece, sarebbe opera di Ierone I. Dato il carattere ctonio di alcuni resti di sacrifici rinvenuti nell'altare del primo oikos, Guzzardi lo attribuisce ad Artemide, così come il tempio che ne inglobò i sacri resti e che fu distrutto solo verso il I sec. a.C., quando ancora Cicerone poté ammirarlo insieme al Tempio di Athena.

TEMENOS DI ATHENA

Paolo Orsi (1910, 1912, 1915, 1918, 1925) diresse campagne di scavo dal 1912 al 1917 per quasi tutta l'estensione di via Minerva (fig. 6) ed attorno al Duomo, portando alla luce non solo fondi di capanne preistoriche datate alla media età del Bronzo, ma anche i più antichi santuari della polis.

Il fulcro del temenos è costituito da un altare che presenta almeno quattro fasi: dapprima a forma di "dado" (734-700), subisce un ampliamento per adattarlo al tempio arcaico (650-600), ed una successiva foderazione con le lastre di metope e triglifi (riusate da un edificio precedente) in concomitanza con la costruzione del Tempio Ionico (605-600). Viene infine, inglobato nella terrazza gradinata creata dai Dinomenidi al momento della costruzione dell'Athenaion (480) per facilitare l'accesso al livello arcaico. Sulla base delle dediche votive della stipe rinvenuta attorno ad esso, databile fra la fine dell'VIII e la fine del VI sec. a.C., Orsi (1918) riteneva che l'altare – così come tutto il temenos d'altronde - fosse dedicato ad Athena, mentre Yavis (1949, p. 130) ha proposto di attribuirlo al fondatore di Siracusa.

Subito a ovest dell'altare, vennero alla luce i resti di un edificio templare (cd. Tempio A) del tipo ad oikos distilo in antis, databile alla metà del VII secolo, ma già dismesso e in parte distrutto dalle fondazioni del Tempio Ionico soprastante.

Alla fase arcaica del temenos, appartengono anche le stele che Orsi rinvenne poco più a est, che sostenevano in origine degli anathemata, forse in bronzo, databili dal 520 al 480 a.C. Con la ristrutturazione dinomenide, le stele furono abbattute e sotterrato sotto uno strato di scarti di lavorazione dell'Athenaion (Orsi 1918, cc. 412-420; Savarino 2010-11, pp. 354-359). Quest'ultimo fu probabilmente edificato sotto Ierone I, poco dopo la vittoria sugli Etruschi nella battaglia navale al largo di Cuma (474 a.C.)11, sul punto più alto dell'acropoli (Orsi 1910), forse sgomberato dalle strutture precedenti.
Proseguendo gli scavi verso est, Orsi rinvenne altri edifici sacri, la cui attribuzione è rimasta ancora in sospeso per mancanza di dati.

L'Edificio D è stato riconosciuto come un altare monumentale e, sulla base della stratigrafia, va collocato cronologicamente fra il tempio arcaico e l'erezione dell'Athenaion, ovvero fra il 600- 575 e il 480 a.C.12.
L'Edificio E fu interpretato da Orsi, come un'edicola i cui lati nord e sud erano stati distrutti da interventi successivi. Voza invece, vi legge una stoà che inquadrava il temenos. Mertens per primo ha messo in dubbio questa ricostruzione mentre Savarino ritiene che lo spazio interno ai due muri sia invece un tratto di plateia N-S che delimitava il temenos (Orsi 1918; Voza 1999b, p. 14; Mertens 2006, p. 75; Savarino 2010-11, pp. 372-373), all'estremità del quale si posizionerebbe l'altare.
Tra i due edifici, fu rinvenuto un banco di cenere mista ad ossa, databile fra 725-700 ed il 600- 575, quando fu tagliato dall'altare. A nord di esso, fu rinvenuta una struttura di età predinomedea che Orsi interpretò come propylon del temenos.
Mentre a NE, rinvenne i resti di un edificio (H) orientato N-S, che ritenne un thesauròs, cronologicamente coevo o posteriore all'Athenaion (Orsi 1918, cc. 463-464; Savarino 2010-11, pp. 378-380).
Se accettassimo la proposta di Savarino di identificare il cd. Edificio E in un tratto di plateia, dovremmo concludere che le successive strutture:

La/Lb/Lc/Ld di difficile interpretazione13 e la struttura F che secondo Orsi, sarebbe una base di un anathema pro-dinomenide, apparterrebbero ad un secondo temenos, il cui fulcro Orsi identificò in un piccolo altarino rinvenuto a est, orientato NESW, inglobato in un'edicola (G). Quest'ultima, orientata N-S, stratigraficamente è posteriore a Ld, e si daterebbe ad età tardo-ellenistica (205- 150 a.C.) (Orsi 1918, cc. 455-459; Savarino 2010- 11, pp. 388-391). Sebbene i materiali rinvenuti, indichino ancora la figlia di Zeus come titolare del secondo temenos, la permanenza dell'altare, fino ai primi anni della conquista romana, lascia supporre che la divinità adorata fosse rimasta in auge e non potrebbe essere la Athena Lindia che poteva vantare il tempio dinomenide come sacrario della polis.

TEMENOS DI ARTEMIS (?)
La progettazione di una nuova pavimentazione in piazza Duomo spinse la soprintendenza ad effettuare scavi in un'area ancora inesplorata del sottosuolo cittadino (fig. 7). Voza (1999b) ha così potuto indagare dapprima (1992-1993) l'area antistante il Palazzo Arcivescovile, riportando alla luce parte di una plateîa in funzione dall'epoca arcaica, poi fra il 1996 ed il 1998, le ricerche si sono estese a tutta la piazza, riportando alla luce le tracce (ancora una volta sopra i resti di una capanna sicula) di un edificio sacro che presenta
due fasi architettoniche: la prima, databile 705-695 a.C.15, mostra un oikos che durante la fase successiva (650) viene inglobato in una struttura templare che rimane in uso almeno fino al III sec. a.C.

Sulla base dei materiali rinvenuti nel pozzo (US 103) e soprattutto sul rinvenimento della cd. Oinochoè della Potnia, Voza (1999b, 2000) ha identificato entrambi come Artemisia, mentre Torelli (2011, p. 53) vi vede il Tempio di Afrodite Ouranìa. Savarino crede invece che sia un Athenaion.
Da dire che l'oinochoè, effettivamente attribuibile al culto di Artemide Agrotera, fu rinvenuto in frantumi fra le radici di un oleandro posizionato di fronte alla facciata di Palazzo Beneventano del Bosco, e dirimpetto a Palazzo Vermexio. Dalla stessa area proviene anche un pinax con immagine della Potnia theron, recentemente pubblicato dalla Pelagatti (2020). Gli esami osteologici effettuati in seguito hanno testimoniato tracce di ossa di cane, ragion per cui, si è ipotizzato un culto ctonio dedicato ad Ecate. Inoltre il materiale edito dai pozzi non risulta obiettivamente diagnostico per l'identificazione della divinità adorata nei due templi soprapposti. Non è da escludere però che essi provengano da un altro temenos viciniore.

TEMENOS (APHRODISION?)
Paolo Orsi (1925) riuscì ad indagare fra il 1910 ed il 1917 anche buona parte del cortile dell'Arcivescovado che affaccia su piazza Duomo.
Oltre a resti di capanna sicula datati al III periodo siculo (ovvero fra il IX e il secondo trentennio dell'VIII sec. a.C.), il Roveretano portò alla luce tre muri paralleli (A, B, C) in direzione EW: il muro A che incontra i resti della capanna sicula, si daterebbe fra il 605 ed il 505 a.C. Il muro B, il più antico, che ha conservato i resti di un pilastro incastrato nei blocchi, va datato nel 625-600 a.C. Il muro C, è invece di età severa (510-480).
Secondo Orsi (1918, c. 478), i tre muri sarebbero tre fasi diverse del muro meridionale del temenos di Athena. Secondo Voza (1999a, pp. 84-85) invece, sarebbero i resti di una stoà che ne chiudeva il lato meridionale.
A sud di questi muri, furono portate alla luce altre strutture che in mancanza di materiale diagnostico sono rimaste ancora anonime nella ricostruzione degli spazi sacri di Ortigia. Parallelo ai tre muri e perfettamente orientato con essi, i resti di un angolo (probabilmente interno) di un edificio a due (o più) vani, databile fra 605-505 a.C.
Potrebbe essere interpretato come un sacello con gli ingressi verso sud. Al momento per corroborare quest'ipotesi, ci sono i due elementi già noti da tempo: nell'angolo NE del cortile dell'Arcivescovado, Orsi rinvenne in giacitura secondaria, fra gli scarti di lavorazione d'età dinomenide e ceramica attica di fine VI-inizi V secolo, un naiskos frammentario in calcare bianco, rappresentante una teofania, datandolo sulla base stilistica ad età dedalica.
Poco tempo dopo fu trovata una testina fittile di figura femminile con modio sul capo, databile al 405-395 a.C., in una cisterna trasformata in rifugio antiaereo (Bernabò Brea 1947, p.194, fig. 2).

TEMENOS DI APHRODITE E HERA (?)
Nel cortile del Convento di Montevergini, una breve campagna di scavo condotta da Voza (1993-94, p. 1283) ha portato alla luce un sacello doppio con un altare alle spalle (fig. 8).
Anche qui i materiali rinvenuti nelle thysiai circostanti, citati ma non pubblicati, fanno genericamente riferimento ad una divinità femminile e si datano ad età arcaica (605-575 a.C.). La presenza però di molluschi e il fatto che il sacello fosse bipartito, lasciano supporre che una coppia divina fosse titolare, Afrodite ed Era (oppure Ares o Ermes).
Questa apparentemente strana coppia di Divinità trova una sua conferma nell'attestazione epigrafica del loro culto ad Akrai (IG, XIV, 208 = SEG, 9), quale forse frutto di una compartecipazione Argiva-Corinzia, dal momento che le due poleis potevano vantare due antichissimi santuari extraurbani: l'Heraion di Perachora e quello di Prosymna sul colle

Eubea, mentre Afrodite aveva un santuario sull'Acrocorinto ed uno in ognuno dei due porti cittadini, a Kenchreai (Paus., II, 2, 3) e al Lechaion (Plut., Mor., 146 D).
La coppia divina formata da Afrodite ed Ares invece, è presente in molti panthea dorici (anche a Corinto ed Argo), mentre quello con Ermes è più diffuso a Creta (Scirpo cds). A parte l'iconografia monetale, solo la citazione di Pindaro (Pyth. II, 1) testimonia l'esistenza del culto di Ares a Siracusa, mentre Ermes Agonios era onorato con una festività omonima (Hermaia) (Schol. Pl. Lys. 206d; Ciaceri 1911, p. 181).

FONTE "ARETHOUSA"
Un altro luogo di culto era di certo quello dedicato alla ninfa Aretusa, protettrice della fonte d'acqua dolce che aveva amorevolmente accolto i coloni di Archia.
La ninfa, figlia di Nereo e dell'oceanina Doride (Virg., Georg., IV, 344), apparteneva al corteo di Artemide ma la presenza di una fonte omonima nei pressi di Calcide, dove amata da Poseidone divenne madre di Abante, eroe eponimo dei bellicosi Abanti di Eubea (Ig., Fabulae, 159; Scholia ad Hom. Il., II, 536), lega la sua figura alla presenza di Calcidesi prima dell'arrivo di Archia o aggregati al suo contingente.

TEMENOS DI HERA/GE
Sulla punta estrema meridionale dell'isola, secondo Polemone (apud Athen., XI, 462), esisteva un altare dedicato ad Olympia. La notizia fu interpretata dagli antiquari come l'esistenza di un Heraion, fin quando nella sua incessante attività di ricerca sull'isola, Orsi scavò anche i 34 pozzi scoperti sulla scogliera a est del Castello Maniace (Orsi 1891, cc. 388-391; Savarino 2010-11).
Dall'analisi dei reperti, dedusse che anche qui come nella zona in via dei Tolomei, vi era un'area abitata dall'età della fondazione fino alla conquista romana. E che nelle vicinanze vi fosse effettivamente un'area sacra, dedicata ad una divinità femminile, protettrice del matrimonio (Hera). A causa del rituale di tipo ctonio, Ekroth (2002, p. 47) ritiene invece che l'altare fosse dedicato a Ge.
I recenti lavori di sistemazione dell'area sottostante al castello federiciano hanno portato alla luce i resti di una struttura templare d'età greca che attende ancora di esser pubblicata (Accenni in Zorič 1995, pp. 410, 413).
TEMENOS DI AFRODITE (EUPLOIA/ERICINA)
La scrupolosa attenzione riservata da Orsi all'isola di Ortigia, gli fece esplorare dei pozzi afferenti ad un'area abitata (oggi in buona parte sommersa) che si estendeva nella zona nordorientale dell'isola, nell'area antistante a via dei Tolomei (Orsi 1891, cc. 377-388; Savarino 2011, pp. 263-272).
Dai materiali recuperati, il Roveretano dedusse che l'area fosse stata intensamente abitata fin dalla fondazione almeno fino alla conquista romana ma che la successiva attività di cava in combinazione con l'erosione marina avessero fatto sparire sotto i flutti questa parte di città antica. Dedusse inoltre che nell'area dovesse trovarsi un santuario dedicato ad Afrodite22, i cui ex-voto, databili dal VII al III sec. a.C., ne attesterebbero il culto dal punto di vista archeologico e ne indicherebbero le caratteristiche di divinità protettrice della navigazione (Euploia/Ericina) (Ciaceri 1911, pp. 178- 179; Miranda 1989; Acquaro et Alii 2010; Pironti 2015).
Analizzando quindi i dati archeologici delle ricerche effettuate, si può concludere che: - sui resti del villaggio siculo (già abbandonato) furono eretti alcuni dei primi luoghi di culto dell'apoikia. Ciò si può dedurre sia dall'impianto del primo oikos sulla grande capanna in piazza Duomo, sia nelle case e nel sacello sotto il Tempio Ionico, sia nel piccolo luogo di culto rinvenuto nel cortile della Prefettura.

- Le aree maggiormente interessate furono le estremità dell'isola, oltre che l'area centrale e sommitale in funzione di acropoli.
- I culti sembrano ancora rispecchiare la loro polifunzionalità che mostravano ancora in madrepatria, la cui evoluzione è mostrata solo dalle tracce posteriori di età classica e l'estrema vicinanza dei temene, appena attenuata dal tessuto abitativo, ne evidenza la loro complementarietà.

CONCLUSIONI

Lo sbarco di Archia alla foce dell'Anapo e la successiva occupazione dell'isoletta di Ortigia diedero vita alla più grande e ricca apoikia greca nel Mediterraneo. Gli atti del Bacchiade furono sacralizzati con la creazione di aree sacre che rimasero attive per tutta l'età antica: il santuario di Zeus Olimpio sulla collinetta di Polichne e la variegata "Agorà degli Dei" sull'isola.

All'interno di quest'ultima convissero culti provenienti dalle varie zone di origine dei coloni al seguito di Archia. Fra di essi, oltre al culto del padre degli Dei, portato dal genos degli Iamidi, vanno compresi di certo quello di Artemide Alfea, di Apollo Pizio e di Hera Akrea. Molto probabilmente vi erano presenti anche la coppia divina (Afrodite ed Hera) e la triade agricola (Demetra, Persefone e Dioniso), nonché Estia e Poseidone.

Ancor difficile per la ricerca ricostruire il primo complesso pantheon di Siracusa che nei primi secoli di vita, dall'VIII al V sec. a.C., si resse con un governo oligarchico, formato dai discendenti dei primi coloni (Morakis 2021).

La stasis di carattere etnico-sociale che scacciò i Gamoroi fuori dalla polis in esilio forzato a Casmene, segnò inevitabilmente il coinvolgimento dei Dinomenidi di Gela negli affari interni a Siracusa.

Con il suo arrivo a Siracusa (485 a.C.), Gelone portò con sé una parte dei cittadini di Gela per mantenere il potere e legare definitivamente a sé le due poleis.

Ciò comportò ovviamente oltre alla collocazione dei nuovi abitanti all'interno delle mura (con molta probabilità di Ortigia) anche la creazione e lo sviluppo di aree sacre nuove di chiara ascendenza geloa e precisamente rodia. Con ciò, si spiega l'interruzione dei lavori nel grande Tempio Ionico dedicato sì alla dea Arte- mide, ma che avrebbe sostituito solo al suo completamento il vecchio oikos della dea nell'area antistante alla Cattedrale di Siracusa.

In ringraziamento per la vittoria sui Cartaginesi ad Imera (480 a.C.), Gelone consacrò almeno due templi dedicati alle Dee ctonie: il primo potrebbe essere identificato come il thesmophorion urbano in Ortigia ed uno secondario ad esso collegato molto probabilmente in Achradina in piazza della Vittoria o come crede la Basile (2012, pp. 222-223), nei pressi della stazione ferroviaria. Ciò insieme all'edificazione dei due Athenaia dedicato alla Dea di Lindos, ad opera di Ierone I per la vittoria di Cuma sugli Etruschi (474 a.C.), sia nella madrepatria Gela (Heiden 1998) che a Siracusa (Adornato 2006), mostrano chiaramente come i Dinomenidi abbiano anche qui come a Gela, iniziato un processo di "rodizzazione" dei culti siracusani, senza tuttavia eliminare quelli di chiara ascendenza argivo-corinzia (Hera, Apollo, Afrodite) ed elea (Zeus Olimpio).

Sarebbe interessante, ma ancora prematuro, vista la scarsità di dati a nostra disposizione, riconsiderare anche nelle sub-colonie di Siracusa (Eloro, Acre, Casmene, Acrille e Camarina) l'influsso dei Dinomenidi nei panthea locali (Scirpo 2005, 2019).

Si potrebbe quindi ipotizzare che l'intera isola di Ortigia (fig. 9) rappresentasse essa stessa una sorta di vasta "Agorà degli Dei", in quanto al suo interno, a poca distanza gli uni dagli altri, s'impiantarono tutti questi santuari che avevano lo scopo di proteggere quella eterogenea massa di cittadini di varie provenienze ed etnie che costituì dal V sec. a.C. in poi, il Δήμος □υρακουσίων.